

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Concertazione, i partiti sordi a questa parola

S trana atmosfera quella che circonda il governo. I partiti non deflettono dal lavorare per la difesa delle loro enclave di consenso.

a pagina XII

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA

GOVERNO E PARTITI, QUEL CLIMA DA SEPARATI UNO FA I PROGETTI, GLI ALTRI LA PROPAGANDA

La riforma del nostro mercato del lavoro, dopo una pandemia, non si risolve con qualche contentino a questa o a quella lobby elettorale.

di PAOLO POMBENI

S trana atmosfera quella che circonda il governo. I partiti non deflettono dal lavorare per la difesa delle loro enclave di consenso e questo porta a continui piccoli incidenti di percorso. Prima Letta butta la palla in tribuna per proporre politiche vagamente identitarie incurante del fatto che possano innescare polemiche, anzi forse proprio contando che lo facciano. Poi Orlando forza su un tema delicato come l'estensione del blocco dei licenziamenti, cosa che lo mette in rotta di collisione con Confindustria, ma gli frutta il plauso dei sindacati, a cui però non vanno bene le norme che rivendono il codice degli appalti. Quelle però non soddisfano neppure il centrodestra, che non le giudica abbastanza coraggiose, e intanto Salvini cerca di intestarsi

IL PROGRAMMA

Fisco, giustizia, burocrazia ne sua propaggine.

Ciò che stupisce non è ovviamente che i partiti abbiano idee diverse e che

ciascuno difenda le sue: sarebbe il contrario a sollevare interrogativi preoccupati. Quel che non va bene è il modo di portare avanti le proposte via slogan e annunci anziché a livello di confronti su progetti articolati. Per accettare questo stato di cose bisognerebbe concludere che tutto dipende da una sana divisione di compiti: il governo fa i progetti per conto suo, i partiti fanno propaganda preparandosi per tutte le tornate elettorali che arriveranno. Il fatto è che se così fosse la divisione non sarebbe affatto sana.

I temi oggetto delle intemperate dei vari leader potrebbero essere cose molto serie. La ristrutturazione del nostro mercato del lavoro dopo una pandemia che nessuno si illude possa passare senza lasciare strascichi è un argomento centrale, ma non lo si risolve con qualche contentino a questa o a quella lobby elettorale. Néppure pensando che possano essere i tecnici al governo a trovare in astratto qualche soluzione. Ci vuole concertazione, se non si ha paura di questa parola, ricordandoci che quando là si è fatta seriamente il paese si è cavato da guai grossi.

Lo stesso dicasi per la riforma fi-

scale. Il riequilibrio rispetto alla crescita di diseguaglianze a cui abbiamo assistito include anche la revisione di un sistema tributario che si è formato per stratificazioni successive di bonus, manette, elusioni e quant'altro. Metterci seriamente mano è nell'interesse di tutti, ma non lo si può fare a colpi di spot che si giudicano accattivanti: una dote per i diciottenni non abbienti (qualche migliaio. E tutti gli altri?), una tassa piatta che illuda il ceto medio di veder crescere i propri redditi (e i servizi come li paghiamo? Li rimettiamo a carico dei contribuenti?).

La necessità dello snellimento dei sistemi di gestione dei lavori pubblici è condivisa da tutti, ma nessuno si fida di sistemi che possono colpire a posteriori. Se ci fosse controllo sul rispetto delle norme per la sicurezza sul lavoro, sulla credibilità delle imprese subappaltanti con sanzioni dure e rapide per chi fa il furbo, molti lacci e laccioli preventivi non servirebbero (a prescindere che anche ora che ci sono non è che siano particolarmente efficaci ...).

I partiti hanno praterie su cui avviare confronti seri e approfonditi fra di loro e anche per fare della dura dialettica. Perché non accade? Questo dovrebbe essere il quesito "di sistema" che appassiona tutti coloro che vogliono vedere la rinascita del nostro paese. Capire che cosa ha determinato lo snaturamento del confronto politico a livello di competizione per le comparsate sui vari media è un passaggio essenziale per progettare una ricostruzione.

Ora il primo problema dipende dalla natura sempre più corporativo-lobbyistica che hanno assunto i partiti politici. Ciascuno ha i suoi feudi elettorali ed usa la manipolazione delle narrazioni, per non dire brutalmente le demagogie per tenerli compatti ed evitare che in essi circolino domande e riflessioni. Il meccanismo della contrapposizione amico/nemico è stato esasperato oltre ogni limite, tanto che ormai tutto torna periodicamente a presentarsi come un "argine" contro i barbari: la sinistra contro la destra e viceversa, i difensori degli svantaggiati contro quelli dei super garantiti, i fautori del centralismo

contro quelli del federalismo, e via elencando. Se poi si guarda dentro i vari termini lì si vede piuttosto vuoti di veri contenuti, ma non importa, perché conta che alla fine siano evocativi. Forse che Berlusconi non ebbe un notevole successo predicando l'argine contro i "comunisti", quando di comunisti non ce n'erano più, o la sinistra lo ebbe tuonando contro il diavolo Berlusconi, ed oggi si accorge che era esagerato definirlo così?

C'è però un secondo problema che varrebbe la pena di esaminare. È venuto meno il luogo classico del confronto fra i partiti, cioè il parlamento. Era lì che si poteva fare della sana dialettica presentando disegni di legge articolati su cui confrontarsi e contaminarsi, progetti che volevano affrontare i grandi temi, non qualche argomento alla moda che si presti per un po' di demagogia come si fa ora.

Si potrebbe pensare che i partiti non sfruttano quell'arena per non fare ombra al governo, che per di più è un governo di quasi unità nazionale. Così però alla fine nel parlamento non ci si confronta, ma i partiti non lo fanno nemmeno nel governo, perché ci vuole molta condiscendenza per considerare luoghi adatti per questo le "cabine di regia" dove al massimo i partiti provano a mettere delle zeppe nelle ruote di quel che hanno preparato i tecnici dei ministeri (vedi quel che sta avvenendo con il progetto Cartabia di riforma del sistema giudiziario).



Alcuni simboli di partiti italiani